www.romasette.it

Domenica, 16 maggio 2021
Anno XLVIII - Numero 18

facebook.com/romasette
twitter.com/romasette
redazione@romasette.it

ROMA Sette

Inserto di Avvenire

Festa dell'Europa La liturgia con De Donatis

a pagina 3

Pagine a cura della Diocesi di Roma
Coordinamento editoriale: Angelo Zema
Coordinamento redazionale: Giulia Rocchi
Piazza San Giovanni in Laterano 6 - 00184 Roma
Telefono 06.69886150

Avvenire - Redazione pagine diocesane
Piazza Carbonari 3 - 20125 Milano
Tel. 02.67801 - fax 02.6780483
www.avvenire.it
e-mail: speciali@avvenire.it

Abbonamento annuale Avvenire domenicale con Roma Sette (a domicilio o coupon edicola) € 62
Per abbonarsi: N. Verde 800 820084 / Direzione vendite sede di Roma dirvendite.rm@avvenire.it
Tel. 06.68823250 Fax 06.68823209 / Pubblicità: tel. 02.6780583 pubblicita@avvenire.it

in evidenza

«Vieni e vedi», monito per il buon comunicare

Il messaggio del Papa per la 55ma Giornata mondiale delle comunicazioni sociali, che la Chiesa celebra oggi, va al cuore dell'informazione e traduce il "vieni e vedi" evangelico di Filippo a Natanaele con un "consumare le suole delle scarpe" che interpella tutta la categoria dei giornalisti e, più in generale, dei comunicatori. Le parole di Francesco toccano alcuni temi ben noti, dal rischio di "giornali fotocopia" all'informazione autoreferenziale, "di palazzo", solo per citarne due, e ribadiscono quanto il "vieni e vedi" di Filippo sia un forte richiamo all'intero mondo della comunicazione, soprattutto in questo tempo di pandemia, quando le fake news sono costantemente in agguato e c'è grande necessità di informazioni corrette e complete, nel rispetto della verità, in particolare per fare luce sulle realtà più dimenticate, sia dal punto di vista geografico (i Paesi del Sud del mondo, cui i media danno sempre poco spazio) sia su quelle che Francesco chiama "periferie esistenziali", i poveri che non fanno notizia. Ecco allora l'urgenza di vedere di persona, come in fondo dovrebbe fare sempre un buon giornalista. «Alcune cose – puntualizzata il Papa nel suo messaggio – si possono imparare solo facendone esperienza». Esortazione valida per chiunque, non solo per chi fa parte del mondo della comunicazione. «Tutti siamo responsabili della comunicazione che facciamo», aggiunge Francesco. E basti vedere ciò che accade ogni giorno sui social per capire l'importanza di queste parole. **(A. Z.)**

l'intervento

Senza natalità non c'è futuro La bellezza del dono

DI PAPA FRANCESCO

Quante famiglie in questi mesi hanno dovuto fare gli straordinari, dividendo la casa tra lavoro e scuola, con i genitori che hanno fatto da insegnanti, tecnici informatici, operai, psicologi! E quanti sacrifici sono richiesti ai nonni, vere scialuppe di salvataggio delle famiglie! Ma non solo: sono loro la memoria che ci apre al futuro. Perché il futuro sia buono, occorre dunque prendersi cura delle famiglie, in particolare di quelle giovani, assalite da preoccupazioni che rischiano di paralizzarne i progetti di vita.

Penso allo smarrimento per l'incertezza del lavoro, penso ai timori dati dai costi sempre meno sostenibili per la crescita dei figli: sono paure che possono inghiottire il futuro, sono sabbie mobili che possono far sprofondare una società. Penso anche, con tristezza, alle donne che sul lavoro vengono scoraggiate ad avere figli o devono nascondere la pancia. Com'è possibile che una donna debba provare vergogna per il dono più bello che la vita può offrire? Non la donna, ma la società deve vergognarsi, perché una società che non accoglie la vita smette di vivere. I figli sono la speranza che fa rinascere un popolo!

Finalmente in Italia si è deciso di trasformare in legge un assegno, definito unico e universale, per ogni figlio che nasce. Esprimo apprezzamento alle autorità e auspico che questo assegno venga incontro ai bisogni concreti delle famiglie, che tanti sacrifici hanno fatto e stanno facendo, e segni l'avvio di riforme sociali che mettano al centro i figli e le famiglie. Se le famiglie non sono al centro del presente, non ci sarà futuro; ma se le famiglie ripartono, tutto riparte….

La solidarietà spontanea e generosa di molti ha permesso a tante famiglie, in questo periodo duro, di andare avanti e di far fronte alla crescente povertà. Tuttavia non si può restare nell'ambito dell'emergenza e del provvisorio, è necessario dare stabilità alle strutture di sostegno alle famiglie e di aiuto alle nascite. Sono indispensabili una politica, un'economia, un'informazione e una cultura che promuovano coraggiosamente la natalità.

In primo luogo occorrono politiche familiari di ampio respiro, lungimiranti: non basate sulla ricerca del consenso immediato, ma sulla crescita del bene comune a lungo termine. Qui sta la differenza tra il gestire la cosa pubblica e l'essere buoni politici. Urge offrire ai giovani garanzie di un impiego sufficientemente stabile, sicurezze per la casa, attrattive per non lasciare il Paese. È un compito che riguarda da vicino anche il mondo dell'economia….

La solidarietà va declinata anche nell'ambito del prezioso servizio dell'informazione, che tanto incide sulla vita e su come la si racconta. Vanno di moda colpi di scena e parole forti, ma il criterio per formare informando non è l'audience, non è la polemica, è la crescita umana. Serve "un'informazione formato-famiglia", dove si parli degli altri con rispetto e delicatezza, come se fossero propri parenti. E che al tempo stesso porti alla luce gli interessi e le trame che danneggiano il bene comune, le manovre che girano attorno al denaro, sacrificando le famiglie e le persone. La solidarietà convoca poi i mondi della cultura, dello sport e dello spettacolo a promuovere e valorizzare la natalità. La cultura del futuro non può basarsi sull'individuo e sul mero soddisfacimento dei suoi diritti e bisogni. Urge una cultura che coltivi la chimica dell'insieme, la bellezza del dono, il valore del sacrificio.

Cari amici, vorrei infine dirvi la parola più semplice e sincera: grazie. Grazie per gli Stati Generali della natalità, grazie a ciascuno di voi e a quanti credono nella vita umana e nell'avvenire. A volte vi sembrerà di gridare nel deserto, di lottare contro i mulini a vento. Ma andate avanti, non arrendetevi, perché è bello sognare, sognare il bene e costruire il futuro. E senza natalità non c'è futuro.

(dal discorso di apertura degli Stati Generali della natalità)

La lettera apostolica del Papa. Don Cavallini: riconoscimento del ruolo essenziale dei laici

Catechista, un ministero «È una vera vocazione»

DI ANDREA ACALI

Con la lettera apostolica in forma di motu proprio *Antiquum ministerium*, Papa Francesco lo scorso 10 maggio ha istituito il ministero di catechista. «La Chiesa – scrive tra l'altro il Pontefice – ha voluto riconoscere questo servizio come espressione concreta del carisma personale che ha favorito non poco l'esercizio della sua missione evangelizzatrice». Francesco ricorda anche il ruolo, lungo i secoli, di tanti catechisti e anche al giorno d'oggi «tanti catechisti capaci e tenaci sono a capo di comunità in diverse regioni e svolgono una missione insostituibile nella trasmissione e nell'approfondimento della fede». Una presenza rinnovata con il Concilio Vaticano II, che ha aperto nuovi orizzonti al laicato cattolico. A comprendere meglio il senso di questa novità ci aiuta don Andrea Cavallini, direttore dell'Ufficio catechistico della diocesi di Roma.

Quella del catechista, come ricorda lo stesso Pontefice, è una figura presente fin dagli albori nella Chiesa. Perché ora il Papa istituisce questo ministero?

È una discussione che si protrae da alcuni decenni e che finora non aveva trovato una soluzione. La proposta di fare del catechista un ministero stabile non è nuova. Però c'erano diversi ostacoli e si utilizzavano formule di compromesso.

Quali erano questi ostacoli?

Il fatto che non esistesse nella tradizione della Chiesa il ministero del catechista tra gli ordini minori, al contrario, per esempio, del lettore, che aveva una funzione simile a quella del catechista, perché non solo proclamava la Parola ma la spiegava anche. Inoltre, fino alla riforma conciliare, i ministeri erano legati alla preparazione al sacerdozio ed erano quindi esclusivamente maschili. Una volta che si è deciso di svincolarli dal sacerdozio, il primo passo è stato aprire ministeri come lettorato e accolitato ai laici. È mancato un po' il coraggio di fare un passo in più: buona parte dei catechisti sono donne, e finché i ministeri erano riservati agli uomini non si potevano tagliar fuori più di metà dei catechisti. Penso che la recente apertura dei ministeri alle donne abbia facilitato lo sblocco di questa discussione che andava avanti da tempo.

Una catechista durante il suo servizio in una parrocchia (Foto Cristian Gennari)

Nella lettera apostolica si fa riferimento esplicito ad alcuni documenti di san Paolo VI. Questa decisione di Francesco come si innesta nella linea conciliare?

Riprende l'auspicio di Paolo VI che, ristabilendo i ministeri di lettorato e accolitato anche per i laici, aveva indicato alle Conferenze episcopali di valutare l'istituzione di altri ministeri, come ostiario o esorcista, nel solco della tradizione. Direi che questa decisione si innesta nella scia del Concilio soprattutto per il riconoscimento del ruolo essenziale dei laici, dell'esistenza di una ministerialità nella Chiesa staccata dal sacramento dell'Ordine. Una ministerialità istituita, necessaria, pienamente integrata nella vita della Chiesa. È un passo avanti importante e doveroso. In fondo è una fotografia della realtà, se ne prende atto.

Cosa cambierà per gli attuali catechisti?

Per chi è catechista da tempo, e sente magari una chiamata a fare di questo un impegno stabile (per qualcuno già lo è), potrebbe portare, d'accordo col parroco, al ministero istituito, probabilmente dopo una formazione aggiuntiva, per la quale dovremo aspettare le decisioni della Conferenza episcopale. Molti sono già catechisti istituiti in un certo senso, perché lo fanno da anni e sono una presenza continua. In altri casi, per chi svolge questo servizio da poco o lo inizierà in futuro, può essere una prospettiva nel momento in cui si sentirà chiamato a farlo. La questione è proprio quella della vocazione. Il documento dice che questi vengono chiamati ad essere catechisti. Non è un'autocandidatura. È una vera vocazione.

In un mondo che cambia rapidamente, quale dev'essere il ruolo di quello che potremmo chiamare "catechista 2.0"?

Rispetto al modello preconciliare certamente è cambiato tantissimo ma rispetto anche a 50 anni fa, già in epoca postconciliare, in realtà non molto, perché la figura del catechista era già quella del testimone della fede piuttosto che del maestro di dottrina, come accadeva prima. Siamo ancora nell'attuazione del Concilio. Il documento fa riferimento al Nuovo Testamento e ai primi tempi della Chiesa: alla fine l'idea è quella di tornare alle origini, ogni riforma della Chiesa è un ritorno alle origini. Quindi tornare all'apostolato delle prime comunità cristiane, dove sappiamo che c'erano donne che avevano ruoli di grande responsabilità, come testimoniano le lettere di san Paolo. A livello di Cei il riferimento è il documento di base del 1970: la linea è quella ed è coerente, forse va approfondita ma non vedo rivoluzioni all'orizzonte.

Il Papa mette in guardia in maniera esplicita e ripetuta dai rischi di clericalizzazione del ministero. Può esserci il pericolo che, nonostante le indicazioni siano molto chiare, nella pratica possano essere eluse?

È un rischio sempre un po' presente. Tuttavia, non credo che l'istituzione cambi molto da questo punto di vista. Anche ora ci sono figure nelle parrocchie un po' "ingombranti", del tipo "faccio il catechista da 30 anni e tutto deve ruotare intorno a me, deve passare da me". Però mi sembrano veramente casi molto sporadici. A mio avviso quello che il Papa ha più a cuore è che non ci sia una perdita della peculiarità laicale del catechista, che non è un prete diminuito, è proprio il laico che deve essere pienamente inserito nella vita normale, mentre il prete ne resta un po' ai margini per la sua stessa scelta di vita. Il catechista invece dovrebbe essere una persona totalmente comune, senza alcuna caratteristica che lo distingua dagli altri, se non la fede. C'è il pericolo di considerare la parrocchia un luogo chiuso, a parte, fuori dal mondo in senso negativo, mentre invece è importante proprio questo coinvolgimento del laicato.

Celebrazione diocesana del malato

Sabato, vigilia di Pentecoste, sarà presieduta alle 11.30 dal cardinale vicario al santuario del Divino Amore Ricciardi: un segno di speranza

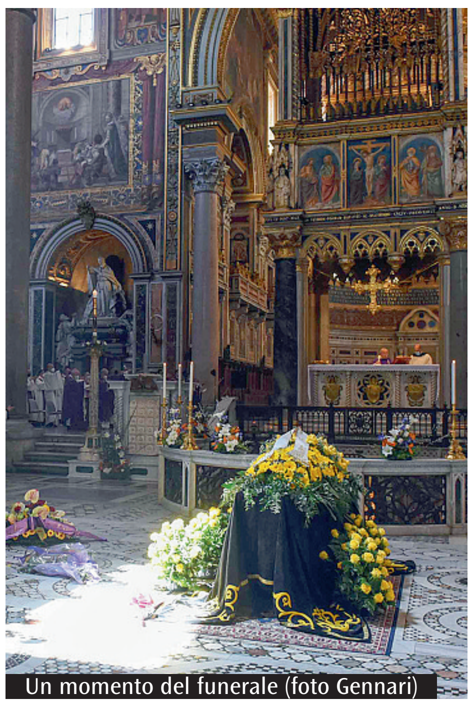
DI GIULIA ROCCHI

«La celebrazione diocesana del malato vuole essere un segno di rinascita e di speranza in questo tempo segnato dalla pandemia di Covid-19, ed è anche un modo per ringraziare tutti coloro che sono stati al servizio dei malati». Il vescovo Paolo Ricciardi, delegato diocesano per Pastorale sanitaria, spiega il senso della celebrazione di sabato prossimo. La diocesi non aveva infatti promosso nessuna speciale liturgia lo scorso 11 febbraio, Giornata mondiale del malato, a causa delle restrizioni imposte dalla situazione sanitaria; ma organizza una celebrazione dedicata in particolare ai malati e agli operatori sanitari per il 22 maggio, al Santuario della Madonna del Divino Amore. Alle 9.30 ci sarà la recita del Rosario, durante il quale porterà la sua testimonianza di malattia e di fede la giornalista Rai Isabella Di Chio; quindi, alle 11.30, la Messa presieduta dal cardinale vicario Angelo De Donatis, che potrà essere seguita in streaming sulla pagina Facebook della diocesi. Le iniziative sono organizzate dal Centro diocesano per la pastorale sanitaria con l'Opera romana pellegrinaggi e con l'Unitalsi, che come sempre provvederà ad accompagnare alcuni malati alla liturgia. Mentre l'associazione Fratres sarà presente con un'autoemoteca per quanti vorranno donare il sangue.

«Abbiamo scelto la data del 22 maggio – spiega il vescovo – perché è la vigilia di Pentecoste e rientra nella festa del santuario, perché il Divino Amore non è altro che lo Spirito Santo». Maggio è anche il mese mariano, dedicato in particolare quest'anno alla preghiera per la fine della pandemia, come voluto da Papa Francesco: per questo, al termine della celebrazione, ci sarà l'affidamento di tutti i malati alla Madonna del Divino Amore. La celebrazione avrà come filo conduttore il versetto 12 del Salmo 30: "Hai trasformato il mio lamento in danza": «Un segnale di speranza», lo definisce monsignor Ricciardi. Il Centro diocesano ha organizzato anche un percorso di avvicinamento alla celebrazione: l'itinerario on line "Un di più di cura",

Accanto ai malati (Foto Cristian Gennari)

dedicato alle comunità parrocchiali e alla vicinanza ai malati. «L'idea è che le parrocchie sviluppino un maggiore senso di animazione verso i sofferenti – prosegue –. Il primo incontro ha avuto come protagonista padre Luciano Sandrin, camilliano; quindi, mercoledì, è intervenuto don Romano De Angelis, assistente spirituale dell'Unitalsi e parroco di San Luca Evangelista. La prossima settimana parlerà invece Luca Drusin, che parlerà di come coinvolgere i giovani nell'ascolto dei malati».


Un momento del funerale (foto Gennari)

L'ultimo saluto a don Tabolacci, stroncato dal Covid

I funerali del sacerdote romano morto a 51 anni, presieduti lunedì dal cardinale vicario «Dedito al prossimo, ascoltava e prestava attenzione a tutti»

DI SALVATORE TROPEA

Un pastore ospitale, gioviale e assiduamente attento ai fedeli. È il ritratto di don Alfonso Tabolacci, parroco di San Giovanni in Laterano, venuto a mancare lo scorso 7 maggio, a causa del coronavirus, all'età di 51 anni. Nella mattina di lunedì, proprio nella basilica di San Giovanni in Laterano, i funerali del sacerdote sono stati presieduti dal cardinale vicario Angelo De Donatis, che ha voluto sottolineare l'immenso impegno di un sacerdote «costantemente dedito al prossimo, tanto da non sottrarsi al suo ministero neanche davanti ai rischi del virus», che lo fatto ammalare dopo averlo contagiato proprio nel portare l'Eucarestia a casa di un'anziana malata.
«Lo Spirito, per oltre 23 anni di sacerdozio – ha sottolineato il cardinale - ha accompagnato don Alfonso nel suo cammino di pastore vicino alle anime e ai suoi parrocchiani». De Donatis ha ricordato «gli ambienti molto differenti in cui don Alfonso ha vissuto, in contesti diversi anche dalla sua stessa personalità». Già vicario parrocchiale della parrocchia Santi Fabiano e Venanzio dal 2011 al 2013, infatti, don Tabolacci era stato anche viceparroco anche a San Tommaso d'Aquino, dal 1998 al 2007, e a Santa Maria Stella Maris, fino al 2011. «Ovunque – ha affermato il cardinale durante l'omelia – è entrato nel cuore delle persone con la sua innata spontaneità e la sua generosità. Si trovava, infatti, subito in un clima di intimità con chi aveva davanti».
Don Tabolacci, romano, ordinato sacerdote a San Pietro nel 1998, portava sempre con sé un particolare motto, ripreso dalla lettera di Paolo ai Filippesi: «Tutto posso in colui che mi dà la forza» (Fil 4,13). «Questa frase lo ha accompagnato per tutta la vita e il Signore – ha ricordato De Donatis – , gli ha dato la possibilità di sperimentare tanti momenti diversi e di riuscire in ciò che faceva, anche se spesso si sentiva inadeguato o piccolo davanti alle sfide». Ciò che gli ha dato coraggio è stata «la Parola, come anche negli ultimi giorni di sofferenza per la malattia».
Un uomo generoso e cordiale, ma anche grato e accogliente. «Conservava sempre un'immensa gratitudine per ciò che aveva e per le grazie che il Signore gli aveva donato. Mai una lamentela – ha detto De Donatis – e sempre propositivo nello scoprire, in ogni occasione, un lato positivo». Don Tabolacci aveva anche una «sana curiosità» per ciò che lo circondava, «senza mai scadere nel lusso o nella mondanità». Per quanto riguarda il suo impegno nelle parrocchie, invece, «l'accoglienza era il suo tratto distintivo. Ascoltava e prestava attenzione a tutti, anche a chi entrava in chiesa solo per una festività o una celebrazione».
Don Alfonso è stato solo l'ultimo sacerdote di una lunga lista, a Roma e in Italia, che hanno contratto il virus svolgendo il loro ministero. Virus spesso rivelatosi letale. «Proprio lo Spirito – ha detto De Donatis ai fedeli presenti nella basilica di San Giovanni – ci può aiutare a comprendere la sofferenza che viviamo per questo lutto e per tutti i lutti portati dalla pandemia. Lo stesso Spirito che ci aiuta ad avere speranza». Il dolore per la prematura scomparsa di Don Tabolacci, «che a soli 51 anni avrebbe potuto dare ancora tanto alla Chiesa», è infatti misto ad una «gioia di speranza e gratitudine per ciò che ha fatto fino all'ultimo per gli altri».

Testo di meditazione in vista della solennità inviato a presbiteri, diaconi, religiosi, religiose e tutti i i componenti delle équipe pastorali
Sabato 22 la Veglia nella basilica lateranense

De Donatis: un ritiro verso la Pentecoste

«Sentiamo forte il desiderio di condividere con tutti il "kerigma" che è l'incontro con il Risorto»

DI GIULIA ROCCHI

Dopo l'ascolto, l'evangelizzazione. Mancano pochi giorni alla celebrazione della Pentecoste, «meta e culmine del cammino del Tempo di Pasqua», così il cardinale vicario Angelo De Donatis propone una meditazione in preparazione alla solennità di domenica prossima, che sarà preceduta, sabato 22, alle ore 19.30, dalla Veglia di Pentecoste nella basilica di San Giovanni in Laterano, presieduta dal cardinale (i biglietti, gratuiti, sono disponibili nella portineria del Vicariato negli orari di apertura del Palazzo). Il testo è ispirato alla seconda Lettera di san Paolo ai Corinzi al capitolo 6, «un brano fondamentale – si legge nella missiva inviata a sacerdoti, religiose e religiosi e ai membri delle équipe pastorali –, caro ad ogni cristiano che scopre la sua chiamata a essere discepolo evangelizzatore, perché descrive quella gioia e quell'ebbrezza che si prova quando si è a servizio dell'annuncio del Vangelo». Al centro, infatti, c'è l'invito ad «accogliere il dono dell'evangelizzazione». La Pentecoste è il momento giusto per farlo. «Mentre il nostro sguardo rimane sempre attento alla vita concreta delle persone che abitano i nostri quartieri – scrive il vicario –, anche attraverso l'attività della mappatura affidata alle équipe pastorali, sentiamo forte il desiderio, suscitato e alimentato dallo Spirito della Pentecoste, di condividere con tutti il *kerigma* che è l'incontro con il Signore Risorto». La lettera è accompagnata da una proposta concreta di ritiro spirituale, da vivere in casa, in comunità, in parrocchia, in canonica.
«Evangelizzare non è un'opera nostra, non è un'impresa, un dovere di una comunità, ma è principalmente una grazia da ricevere, un dono da accogliere», spiega De Donatis. «Evangelizzare non si aggiunge ad una serie di cose da compiere come battezzati – prosegue –; è, invece, uno spazio "spirituale", colmo di Spirito, da cui siamo abitati, dentro il quale ci muoviamo ed esistiamo, uno spazio che, proprio perché impregnato di Spirito, è capace di generare. Solo chi accoglie l'evangelizzazione, abitando nello Spirito, sarà fuoco evangelizzatore». In questo senso è fondamentale il testo di san Paolo, quei diciotto versetti che «ci aiutano a considerare la bellezza dell'evangelizzare» e a delinearne le caratteristiche. Spirito di collaborazione, sinodalità, integrità, franchezza, un cuore aperto e disponibile: ecco cosa serve a un buon evangelizzatore. «Oggi – conclude il cardinale – abbiamo bisogno di comunità che nei quartieri siano cuori dilatati e ciò renderà credibile il *kerygma*. Ripensare l'annuncio sarà di fatto rinnovare la qualità delle relazioni, in un tu per tu, in quel guardarsi negli occhi, in quel fissarsi, che è amare della stessa intensità del Cristo che ci chiama e si china da servo davanti a ciascuno (…). Chiediamo allo Spirito di renderci santi e figli e solo allora l'evangelizzazione sarà un suo capolavoro e ripensare il *kerygma* sarà un dono che ci consentirà di sentirci di nuovo evangelizzati, tutti, come fosse la prima volta!». Il testo della lettera e della meditazione sono disponibili su *www.diocesidiroma.it*.

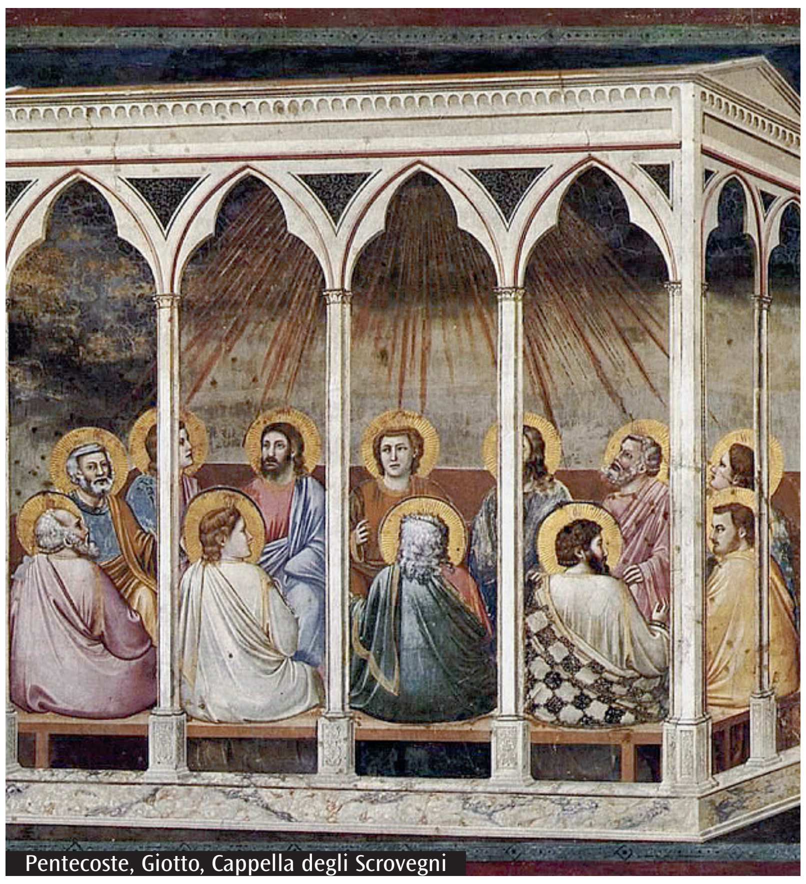

Pentecoste, Giotto, Cappella degli Scrovegni

Foto De Simone

Suore Ospedaliere, 200 anni al servizio degli ammalati

DI CONCITA DE SIMONE

Da duecento anni le Suore Ospedaliere della Misericordia hanno una missione: accogliere i malati nel corpo e nello spirito. L'ospitalità è il quarto voto delle sorelle che secondo il volere di Papa Pio VII e l'ispirazione data da Dio alla principessa Teresa Orsini Doria – oggi Serva di Dio –, il 16 maggio 1821 furono introdotte nell'Archiospedale del Santissimo Salvatore ad Sancta Sanctorum (attuale azienda ospedaliera San Giovanni-Addolorata) per la direzione e il servizio alle inferme. Uno tra i primi istituti religiosi femminili ospedalieri sorti a Roma, dove tutt'ora dirigono la Scuola per infermieri professionali "Suore Della Misericordia", oltre a garantire la loro professionalità anche all'Ifo – Istituto Dermatologico San Gallicano, in residenze per anziani e case di cura come la clinica Mater Misericordiae, negli ospedali di Alatri, Frosinone e Abbadia San Salvatore (Siena), per citarne alcuni. Da duecento anni un servizio: "Seminare misericordia". Questo lo slogan scelto per il bicentenario della fondazione, che verrà celebrato oggi presso la chiesa Mater Misericordiae, con una Messa presieduta dal cardinale Luis Antonio Tagle, prefetto della Congregazione per l'evangelizzazione dei popoli, concelebrata dal vescovo Paolo Ricciardi, delegato per la pastorale sanitaria della diocesi, che in quella stessa chiesa ha trascorso la sua infanzia. Nel rispetto delle misure anti-Covid, la festa sarà ristretta, ma l'eco arriverà in tutte le comunità Som del mondo, grazie alla diretta in streaming dal sito della congregazione, che conta missioni in Usa, Filippine, Madagascar, Nigeria, Camerun, Polonia, Indonesia. A supportarle nei progetti, l'Associazione volontari La Cometa, composta da laici impegnati diverse iniziative, dall'orto solidale ospitato a via Latina 30, ai mercatini con i prodotti missionari. A spiegare l'attualità del loro carisma è madre Paola Iacovone, superiore generale, tra le pioniere della prima missione all'estero, in India, nel 1978, dove è rimasta per 20 anni. «Oggi per noi "seminare misericordia" significa guardare al cammino di ogni giorno, cominciando dai piccoli gesti, piccole azioni, col coltivare pensieri e sentimenti di bene. Le grandi cose forse non riusciremo a farle ma non è quello che Dio vuole da noi. Il cammino di misericordia è un cammino fatto di "piccolezza", perché Dio è presente nell'impercettibile, nel soffio, nella brezza leggera».

GIOVANI

Il video del Servizio diocesano su «Comunità e orfananza»

È dedicato al tema «Comunità e orfananza» il nuovo video sull'ascolto preparato dal Servizio diocesano per la pastorale giovanile, disponibile sui canali social dell'ufficio diocesano. Al centro la riflessione sull'autorità, sulla comunità e sul "sentirsi orfano" di figure di riferimento credibili. «L'obiettivo – spiega il direttore don Alfredo Tedesco – è far confrontare i ragazzi con argomenti che solitamente non vengono loro sottoposti, senza però indirizzarli verso una risposta precostituita o un'offerta formativa, ma limitandosi ad ascoltare i loro pensieri e i loro sentimenti».

Anno Ignaziano, apertura all'Università Gregoriana con Ladaria e Semeraro

Giovedì 20 maggio si apriranno le celebrazioni per l'Anno Ignaziano, convocato da padre Arturo Sosa Abascal, preposito generale della Compagnia di Gesù. Proprio in questa data infatti, nel 1521, Ignazio di Loyola riportò durante la battaglia di Pamplona (Spagna) una ferita che lo obbligò a una lunga convalescenza. E tuttavia proprio quel tempo ne inaugurò la conversione, come racconta nella sua autobiografia. L'Istituto di Spiritualità della Pontificia Università Gregoriana si unirà alle celebrazioni di Pamplona con il convegno dal titolo "Vedere nuove tutte le cose in Cristo", che sarà trasmesso in diretta streaming dall'Aula magna dell'università sul web alla pagina bit.ly/vedereinCristo .
La sessione mattutina, dalle ore 9.30, si aprirà con il saluto del rettore padre Nuno da Silva Gonçalves; quindi è prevista la presentazione dell'evento da parte di Pavulraj Michael, preside dell'Istituto di Spiritualità, e il messaggio del preposito generale. Tra gli interventi, quello del prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede, il cardinale Luis Francisco Ladaria Ferrer.
Nella sessione pomeridiana, al via dalle 16, interverrà invece il Prefetto della Congregazione per le Cause dei Santi, il cardinale Marcello Semeraro. Le conclusioni saranno affidate a padre Jaime Emilio González Magana, autore di numerose opere su sant'Ignazio, la spiritualità ignaziana, la formazione vocazionale e sacerdotale.

Un libro sul Magistero di Francesco

Una rilettura appassionata, organizzata e puntuale del magistero di Papa Francesco, quella contenuta nel libro "La vita dello Spirito. Dio parla al cuore dell'uomo", curata da don Franco Nardin, parroco di Nostra Signora di Bonaria a Ostia. «Un testo da avere sotto mano per entrare nel cuore del pensiero del Papa, di cui don Franco ha compreso i segreti», ha sottolineato il vescovo ausiliare per il settore Sud Dario Gervasi, intervenendo domenica alla presentazione.
Un cammino per tappe a partire da un luogo, il cuore. «È qui infatti che nasce un dialogo intimo con il Signore, che bussa continuamente. Dando ascolto alla Parola inizia una battaglia interiore tra la voce di Dio e quello che porta lontano da Lui. Il dialogo avviene attraverso lo Spirito che muove, suscita emozioni e desideri». Quindi, un metodo: «Quello del discernimento, attraverso l'esame di coscienza quotidiano. È fondamentale ascoltare lo Spirito, che cambia il cuore, e solo dopo agire».
Il percorso offerto nel testo permette di «tornare a dare un nome alle cose, perché le parole hanno un potere enorme», ha evidenziato Gianni Maritati, giornalista Rai. «Il dialogo con lo Spirito rende capaci di relazione con gli altri, risana la distanza tra il "mi piace" in uso nei social e la coerenza di vita».
Occorre, ha aggiunto Nardin, «recuperare una teologia esperienziale. Questo è il successo legato all'enorme diffusione sui social dei brevi pensieri del Papa». Il libro segue questa metodologia, per ricordare quel quotidiano riconsegnarsi totalmente agli altri, «prassi che eleva e dischiude alla contemplazione vera delle cose di Dio. Solo le relazioni portano ad ascoltare la voce dello Spirito e accogliere ispirazioni che escono dal cuore».
Laura Galimberti

Don Franco Nardin

San Giuliano, dialogo su società e politica

«Peggio di questa crisi c'è solo il dramma di sprecarla». Così Papa Francesco invitava il 31 maggio scorso a far tesoro del tempo che stiamo vivendo. Ed è con questo spirito che la parrocchia San Giuliano, a via Cassia, ha iniziato in gennaio una serie di tavole rotonde online intitolate "Conversazioni serali intorno alla pandemia". Il quarto incontro si focalizzerà sul tema della società e della politica. Venerdì 21 maggio dialogheranno Rocco D'Ambrosio, docente di Filosofia Politica alla Pontificia Università Gregoriana di Roma e presidente dell'Associazione "Cercasi un fine", e Carlo Cellamare, docente di Urbanistica alla Sapienza di Roma e direttore del Laboratorio di Studi urbani territori dell'abitare. Diretta dalle ore 21 sul canale YouTube, sulla pagina Facebook e sul profilo Twitter della parrocchia.

CENTRO AGROALIMENTARE ROMA S.C.P.A.
Avviso di aggiudicazione Servizi
CIG 847310429E
Questa Società informa che in data 04/03/2021 è stata aggiudicata la procedura aperta per l'affidamento dei servizi di manutenzione preventiva, ordinaria, correttiva ed adeguativa dell'infrastruttura tecnica degli apparati hardware e software della rete del Centro Agroalimentare Roma e del relativo presidio ed help desk, per l'importo di euro 378.530,64 al RTI DIMIRA S.R.L. e ITD SOLUTIONS S.p.A.
Il R.U.P.: Flavio Pezzoli

POLIGRAFICO E ZECCA DELLO STATO ITALIANO
AVVISO DI AGGIUDICAZIONE APPALTO
L'Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato S.p.A, con sede in Roma, via Salaria 691, rende noto l'esito del Partenariato per l'Innovazione ai sensi dell'art. 65 del D.Lgs. n. 50/2016, per l'affidamento dell'incarico per lo **sviluppo di materiali plastici biodegradabili**. L'avviso è stato pubblicato nel Supplemento alla Gazzetta Ufficiale dell'Unione Europea n. 2021/S 030-074486 e sulla GURI n. 47 del 26/04/2021; CIG n. 82268080BB. L'appalto è stato aggiudicato alla **Fondazione Istituto Italiano di Tecnologia** con importo di aggiudicazione Euro 3.505.500,00 IVA esclusa. L'avviso di aggiudicazione integrale è disponibile sul sito internet www.ipzs.it www.eproc.ipzs.it.
Il Direttore Affari Legali e Acquisti
(avv. Alessio Alfonso Chimenti)

I diaconi, «chiamati a vivere l'amore»

De Donatis presiede le ordinazioni diaconali

L'ordinazione di dieci seminaristi in Cattedrale L'esortazione del cardinale vicario: «Siate sempre fedeli alla felicità che Dio vi ha donato»

Il nucleo centrale della missione del diacono, servo della carità, il cui ministero deve essere «mosso esclusivamente dall'amore», è trasmettere la buona notizia del Vangelo e vivere concretamente la "diakonia", ossia il servizio ai poveri sull'esempio di Cristo. Perché, come scriveva san Girolamo, «l'unico nostro guadagno è l'amore di Cristo». Lo ha ricordato il cardinale vicario Angelo De Donatis che sabato 8 maggio, nella basilica di San Giovanni in Laterano, ha ordinato dieci diaconi transeunti, seminaristi che tra qualche mese saranno ordinati presbiteri. «Quasi un rito intermedio – lo ha definito il porporato – che comunque non passa ma si radica nell'essenziale, imprimendo la forma di Cristo Servo al futuro ministero sacerdotale». De Donatis ha quindi rimarcato che il diacono è chiamato a vivere l'amore e «a riversarlo nella vita quotidiana con la Parola di Dio e nella carità verso i poveri. La Parola e i poveri sono i due luoghi dove l'amore si rende visibile, consolante, esigente. Siate attaccati a questo amore e siate sempre fedeli alla felicità che Dio vi ha donato».
Accompagnati dalle famiglie e dalle comunità nelle quali prestano servizio, hanno scandito il loro "Eccomi" Emanuele Gargiulo, Luca Santa Croce e Joseph Zili Dankyang, che si stanno formando al Pontificio Seminario Romano Maggiore. Lazarus Moti Nyangau sta invece studiando presso la Società del Divin Salvatore (Salvatoriani) mentre appartengono al Collegio diocesano Redemptoris Mater Mattia Mirandola, Matteo Nistri, Kikoti Modestus Hamilton, Gabriele Tomarelli, Stefano Maccari e Raffaele Pontrandolfi. Per sei volte hanno ripetuto "Sì, lo voglio", esprimendo la volontà di conformare la propria vita a Cristo esercitando il ministero con umiltà e carità, custodendo la fede, vivendo nel celibato, scandendo i giorni con la preghiera della Liturgia delle Ore. Davanti al cardinale Enrico Feroci, ai vescovi Paolo Ricciardi e Benoni Ambarus, ai rettori dei seminari di provenienza, hanno promesso obbedienza al Papa e, prostrati per terra, hanno rimarcato la volontà di morire a se stessi per essere tutti di Cristo, portando ovunque il suo amore.
È proprio sull'amore che il vicario del Papa per la diocesi di Roma ha incentrato la sua omelia, partendo dal Vangelo proposto per la sesta domenica di Pasqua nel quale Gesù comanda ai suoi di amarsi gli uni gli altri, seguendo il suo esempio. «Cosa cerchiamo? Tutto il nostro industriarci, discernere, incontrarci, da cosa è mosso? Dall'amore», le parole di De Donatis. Rivolgendosi direttamente ai dieci ordinandi ha quindi domandato cosa hanno cercato in tutti questi anni di preparazione in seminario. «Un ruolo? Un posto nella Chiesa? Un mestiere? Un palcoscenico su cui esibirsi? No, solo l'amore», al quale ogni battezzato ha accesso tramite lo Spirito Santo. Il cardinale vicario ha proposto di prendere come esempio la samaritana che Gesù incontra al pozzo di Giacobbe e la peccatrice che unge i piedi di Gesù nella casa di Simone, «unica fra tutti i convitati a dare a Gesù l'amore che egli si aspettava dai suoi discepoli. Lo ha saputo fare perché a chi si perdona molto, molto ama. Si è resi capaci di percepire l'amore di Dio – le parole del porporato – quando il perdono ci raggiunge incollando il nostro cuore a quello di Cristo. Non stanchiamoci mai di chiedere perdono, accettiamo la realtà delle nostre fughe, delle idolatrie nascoste sotto il bon ton ecclesiastico. Gettiamoci ai piedi del Maestro e mettiamoci sotto i piedi gli onori del mondo. Il suo amore vale più della vita».

Roberta Pumpo

«Potrà continuare a costruire se stessa solo se sarà capace di guardare al di fuori di sé La Chiesa ha accompagnato sin dagli inizi il processo di costruzione europea»

Europa, l'ideale di pace

La Messa presieduta da De Donatis a San Giovanni in Laterano a 71 anni dalla Dichiarazione Schuman sull'unità del continente

DI ROBERTA PUMPO

Per rialzarsi dalle macerie che l'emergenza sanitaria si lascerà alle spalle, bisogna ispirarsi agli ideali di pace e di unione nei quali, con audacia, perseverò Robert Schuman, il cui piano è stato definito «la pietra d'angolo della comune casa europea». È necessario unire le risorse per crescere insieme ma con lo sguardo sempre rivolto ai Paesi più poveri. «Non ci potrà essere pace nel mondo se essa è solo per alcuni. Nuovi sforzi creativi ci attendono».
La festa dell'Europa celebrata domenica scorsa è stata, per il cardinale vicario Angelo De Donatis, l'occasione per stimolare a «compiere ulteriori passi in un cammino di trasformazione», reso ancora più impellente in un momento storico attraversato dalla crisi economico-sociale, sanitaria, ambientale e spirituale. Soffermandosi su quest'ultima, ha avvertito che bisogna rifuggire dalla tentazione di «barattare l'ideale di pace con l'illusione di piccole sicurezze, proprietà solo di pochi». Nella basilica di San Giovanni in Laterano il porporato ha presieduto la Messa organizzata dalla delegazione dell'Unione Europea presso la Santa Sede per ricordare il 9 maggio 1950, giorno in cui nacque l'Europa unita su proposta dell'allora ministro francese degli affari esteri Robert Schuman.

Via al progetto «Iter Europaeum» un cammino in ventisette chiese di Roma

Una celebrazione, quella del 9 maggio, che ha fatto anche da lancio al progetto "Iter Europaeum", dedicato ai 50 anni di relazioni diplomatiche formali tra Unione europea e Santa Sede, che fino al 27 giugno propone un cammino in 27 chiese europee a Roma, più una visita al Campo Santo Teutonico. «Non solo chiese cattoliche ma anche evangelico – luterane e ortodosse, per evidenziare il ricco e variegato patrimonio europeo», ha spiegato Alexandra Valkenburg-Roelofs, ambasciatore dell'Unione europea presso la Santa Sede. Una «bella iniziativa», l'ha definita il cardinale vicario, auspicando che il pellegrinaggio dei fedeli di varie nazioni, «tutti figli dell'unico Padre, "fratelli tutti", sia il segno del camminare nella storia, anelando alla fraternità universale».
Durante la liturgia, alla quale ha partecipato, tra gli altri, il presidente della Lettonia Egils Levits, il vicario del Papa per la diocesi di Roma ha ricordato che «la Chiesa ha accompagnato sin dagli inizi, con attiva partecipazione, il processo di costruzione europea; le relazioni diplomatiche tra la Santa Sede e le istituzioni comunitarie ne sono un segno eloquente. Ora, tra gli apporti che la Chiesa può offrire all'Europa in questo delicato frangente, vi è la dimensione di universalità, di cattolicità, che invita a guardare al mondo intero. L'Europa potrà continuare a costruire se stessa solo se sarà capace di guardare al di fuori di sé».
Di qui l'invito a guardare alla Dichiarazione Schuman del 1950, base di partenza per «essere capaci di mettere in comune le proprie risorse, per passare dal "mio e tuo" al "nostro", da una storia di rivalità e di competizione a un cammino di crescita condivisa. La solidarietà interna tra i Paesi europei, decisiva nel fronteggiare le conseguenze dell'attuale crisi, sarà autentica solo se si tradurrà anche in solidarietà esterna – ha specificato De Donatis –, in impegno comune, aperto al contributo attivo dei Paesi più poveri».

Politici e diplomatici alla Messa di domenica scorsa

Angelicum, al centro gli «invisibili»

I lavoratori migranti fanno parte della vita economica quotidiana dell'Europa. Ucraini in Spagna, rumeni nelle fabbriche di carne tedesche, infermiere geriatriche slovacche, ceche e ungheresi che assistono le famiglie austriache, per citare solo alcuni casi. Di solito questi lavoratori sono "invisibili", molti di loro sono sfruttati sia socialmente che economicamente. Su questa realtà intende porre l'attenzione la conferenza scientifica interdisciplinare di venerdì 21 maggio "Lavoratori migranti invisibili e diritti umani visibili" promossa dalla Pontificia Università San Tommaso d'Aquino (Angelicum) - facoltà di Scienze sociali - in collaborazione con l'Istituto Marie Dominique Chenu di Berlino nell'ambito del progetto Crisis 2020/21. Previsto l'intervento di numerosi esperti (ore 9-13.30). Tre relazioni nella cerimonia di apertura: Inocent-Mária V. Szaniszló, docente all'Angelicum; padre Fabio Baggio, sotto-segretario della Sezione migranti e rifugiati nel Dicastero per il Servizio dello sviluppo umano integrale; monsignor Robert J. Vitillo, segretario generale della Commissione cattolica internazionale per le migrazioni.
Il convegno sarà tradotto simultaneamente dall'italiano all'inglese e viceversa per chi si iscriverà sul sito dell'ateneo (*https: //angelicum.it)*. Gli altri interessati potranno guardare la diretta sul canale *https://youtu.be/8JgtLCSHhmA.*

INFANZIA

Oratorio estivo a San Gaspare del Bufalo (foto Gennari)

Oratori estivi in sinergia Torna il «Summerland»

Con l'arrivo dell'estate torna anche quest'anno la proposta diocesana per le attività negli oratori e nelle comunità parrocchiali dedicate ai più piccoli. Nel corso dell'incontro svoltosi domenica scorsa è stato presentato il nuovo sussidio per l'oratorio estivo 2021: "Ricomincio da qui. Nuove avventure nel Summerland". Il tema di fondo è quello della carità. «Siamo consapevoli – ha spiegato don Alfredo Tedesco, direttore del Servizio diocesano per la pastorale giovanile – che l'amore e l'esperienza dell'oratorio per i più piccoli della Chiesa di Roma possono veramente trasformare e cambiare. Le difficoltà sono tante ma dobbiamo fermarci su quanto sia importante nella vita di una adolescente, che magari darà una mano nell'oratorio estivo, ma anche di un fanciullo e di un bambino, l'esperienza dell'oratorio. Si arriva da un momento molto difficile, con grandi conseguenze a livello emotivo e di cammino di fede, che i nostri ragazzi stanno vivendo. Glielo dobbiamo! È necessario raccogliere tutte le energie e tutte le realtà per un'esperienza che è anche testimonianza per la Chiesa – ha continuato il sacerdote –. Possiamo offrire un'occasione ai nostri ragazzi, nel rispetto della legalità e della responsabilità. L'OrEs 2021 è il villaggio per educare il bambino e questo è rispecchiato anche dalla forma di un progetto costruito a più voci».
Don Alfredo ha infatti ricordato il lavoro svolto dalla équipe coordinata dalla Pastorale giovanile di cui fanno parte l'Azione cattolica di Roma, l'Agesci e il Centro oratori romani, insieme all'associazione "All'arrembaggio", che si occupa di accompagnamento degli adolescenti. Il sussidio, disponibile sul sito dedicato, offre un percorso modulabile per accogliere bambini e ragazzi nel corso di alcune settimane accompagnandoli con una nuova storia, nuovi protagonisti e una serie di sfide che diverranno parte delle attività e dei giochi da svolgere insieme, seppure con tutte le attenzioni necessarie vista la situazione sanitaria. Non si tratta di una proposta riduttiva, ma di una capacità di rinnovarsi, di guardare alle nuove sfide e di sperimentare nuove potenzialità.
L'ambientazione proposta è quella del Far West: gli oratori estivi piantano di nuovo le loro tende nel Summerland, terra dove indiani e cowboy hanno imparato a fidarsi gli uni degli altri, per vivere in armonia e in pace. La diocesi offre anche alcune opportunità per l'accompagnamento: previsti una formazione per animatori e catechisti over18 e appuntamenti per responsabili e coordinatori. Le informazioni sono disponibili sul sito e sui social di OresRoma.

Micaela Castro

Torre Maura, cammino spirituale per gli animatori

La parrocchia di San Giovanni Leonardi

Un percorso di crescita personale per i giovani attivi nell'oratorio a San Giovanni Leonardi. Carità, sono decine le famiglie assistite

DI MARIAELENA IACOVONE

Un'«attesa carica di entusiasmo e fiducia»: è questo il clima con cui la comunità parrocchiale di San Giovanni Leonardi a Torre Maura accoglie oggi la visita del cardinale vicario Angelo De Donatis. Eretta nel 1951 e da allora affidata ai Chierici regolari della Madre di Dio, la parrocchia con i suoi 10mila abitanti sorge in un territorio popolato per lo più da anziani e solo recentemente da qualche giovane coppia. «La numerosa presenza di scuole fa sì che la zona sia frequentata anche da un gran numero di famiglie e ragazzi che vengono da fuori – spiega il parroco padre Cesar Gonzalez Rodriguez, da tre anni e mezzo alla guida della comunità di via della Cicogna –. Fondamentalmente il nostro quartiere è come un piccolo paese in cui gli unici luoghi di aggregazione sono la chiesa e l'oratorio». Un servizio, quest'ultimo, da sempre molto caro ai ragazzi della zona: «In questo anno di pandemia abbiamo dovuto interrompere l'attività – prosegue padre Cesar –, ma speriamo di poter riaprire già da questa estate, avviando qualcosa di mirato per i più giovani». Tra gli animatori coinvolti, c'è chi ha deciso di far tesoro di questo tempo di sospensione vivendo un cammino spirituale e di formazione: «All'inizio di quest'anno un gruppo di sette giovani, tutti diciottenni, ha espresso la volontà di intraprendere un percorso di crescita personale, così abbiamo deciso di accogliere questa loro richiesta – racconta il parroco –. Ne siamo rimasti piacevolmente sorpresi». A guidare i giovani animatori è Claudio, che in parrocchia ricopre anche il ruolo di catechista: «Con loro abbiamo intrapreso delle attività formative, cercando di cogliere la vocazione dell'animazione nel campo della fede – spiega –. Questo offre a ciascuno lo spunto per far passare il messaggio del Vangelo attraverso i giochi e il divertimento». Il gruppo, molto attivo e vivace anche nella partecipazione alle celebrazioni, «ha ad esempio recentemente organizzato, con tutte le dovute cautele, un piccolo momento di festa per i cresimati». Un'occasione di grande socialità, conclude Claudio, «che ha contribuito a far crescere la consapevolezza del loro contributo». Accanto ai giovani, particolarmente sentito è anche l'impegno a favore dei più fragili, con la Caritas che ogni 20 giorni organizza la distribuzione dei pacchi viveri per supplire alle necessità di quanti si trovano in stato di indigenza, anche a causa della perdita del lavoro. «In questo ultimo anno il numero delle persone è raddoppiato – riferisce padre Cesar –. Al momento assistiamo circa 80 famiglie, ma durante le feste siamo arrivati a oltre 300». Una speciale attenzione è dedicata anche ai malati e agli anziani del territorio: «Il nostro viceparroco padre Seelan li visita periodicamente, portando loro la Comunione o confessandoli – spiega –. Molte di queste persone hanno spesso bisogno di vicinanza e di qualcuno che li ascolti». Ancora, ad animare la vita parrocchiale anche la presenza di diverse realtà come il Cammino neocatecumenale, i Focolarini e il Movimento Carismatico. Molte, dunque, le attività promosse nella parrocchia di Torre Maura, dove la sfida più grande «è rafforzare la presenza sul territorio, rendendola più capillare ed efficiente possibile». E conclude: «La visita del cardinale vicario rappresenta un'occasione preziosa per crescere come comunità in questo grande momento di fatica».

Romasette.it vince concorso 8xmille

Romasette.it è per la quinta volta tra i vincitori della selezione nazionale "8xmille senza frontiere" promossa dal Servizio Cei per la promozione del sostegno economico alla Chiesa cattolica in collaborazione con le testate aderenti alla Federazione italiana settimanali cattolici (Fisc) - tra cui la nostra - e con le emittenti del Circuito Corallo.
L'articolo di Romasette.it premiato nel 2020 è "Il B&B della mamma, a sostegno di mamme e bambini", firmato da Mariaelena Iacovone nel luglio scorso, cui porgiamo le nostre congratulazioni. Racconta il progetto dell'associazione La Casa della Mamma - sostenuta dai fondi dell'8xmille erogati dalla diocesi - che dal 1969 accoglie ragazze madri in difficoltà.
A fare da filo conduttore all'iniziativa - spiega una nota comune di Servizio Cei, Fisc e Corallo - il «flusso vitale di storie che raccontano il quotidiano impegno delle diocesi italiane nel vivere la prossimità: una testimonianza ancora più importante in questo tempo di pandemia e realizzata con i fondi che la Conferenza episcopale italiana destina alle Chiese locali grazie a quanto ricevuto con l'8xmille».
I quasi 300 contributi presentati offrono «un quadro significativo della risposta carica di speranza che la Chiesa italiana ha offerto e offre alla crisi sanitaria, economica, sociale che il Covid-19 ha causato anche nelle comunità del nostro Paese», si legge nella nota che annuncia i vincitori.

La nostra testata per la quinta volta tra i premiati della selezione Cei-Fisc Riconoscimento all'articolo sul "B&B della Mamma"

Insieme all'articolo di Romasette.it, sono stati premiati i servizi presentati da "Parola di Vita" di Cosenza-Bisignano, "Insieme" di Nocera Inferiore-Sarno, "Nostro Tempo" di Modena, "Notizie" di Carpi, "Il Nuovo Giornale" di Piacenza, "Il Ticino" di Pavia, "La Vita Picena" di Ascoli Piceno, "L'Azione" di Fabriano, "Il Nuovo Amico" di Pesaro, "Corriere della Valle" di Aosta, "Il Biellese" di Biella, "Corriere Eusebiano" di Vercelli, "Luce e Vita" di Molfetta, "In Comunione" di Trani, "Settegiorni" di Piazza Armerina, "In Cammino" di Siracusa, "Toscana Oggi" di Firenze, "Voce Isontina" di Gorizia, "Gente Veneta" di Venezia. Per la sezione "Televisioni" il premio è andato al servizio "Chi accoglie voi accoglie me", realizzato da TV Libera di Pistoia.

CULTURA

La marionetta Amal per i rifugiati siriani

Ci sarà anche Roma nel progetto "The Walk", che coinvolge otto Paesi, a cavallo tra teatro, arti visive, eventi e tanto altro, ma sempre con il fil rouge rappresentato dalla condizione dei rifugiati nel mondo, in particolare dei bambini. Non solo l'arte contemporanea del Maxxi ma anche le realtà del teatro sociale della Capitale sono coinvolte nel progetto che, come lascia intendere il titolo, parlerà di un lungo cammino, quello di una marionetta di 3,5 metri che rappresenta una bimba da sola alla ricerca di sua madre. Amal – questo il suo nome – , 9 anni, partendo dalla Siria arriverà in Inghilterra attraversando l'Europa; in Italia sarà a settembre. The Walk è una produzione di Good Chance Theatre, con il direttore artistico Amir Nizar Zuabi.

L'AGENDA DEL CARDINALE VICARIO

DOMANI
Alle 9.30 al Pontificio Seminario Romano Maggiore incontra i sacerdoti dal 1° al 5° anno di ordinazione.

GIOVEDI 20
Alle 9.30 al Pontificio Seminario Romano Maggiore incontra i sacerdoti dal 6° al 10° anno di ordinazione. - Alle 16.30 incontra il Collegio dei Coadiutori del Capitolo Lateranense.

VENERDI 21
Alle 9 partecipa al ritiro spirituale del Consiglio episcopale.

SABATO 22
Alle 11 al Santuario della Madonna del Divino Amore presiede la Messa in occasione della celebrazione diocesana del malato. - Alle 17 nella basilica di Santa Maria Maggiore presiede la preghiera del Santo Rosario. - Alle 19.30 nella basilica di San Giovanni in Laterano presiede la Veglia di Pentecoste.

Accolto appello per regolamentare slot machine Il vescovo Ambarus definisce il fenomeno «un mostro silenzioso e nascosto» all'incontro di Caritas Lazio e Fondazioni antiusura

società. Rassicurazioni da Alessandra Troncarelli, assessore alle Politiche sociali

Azzardo, nessun rinvio per la legge regionale

DI ROBERTA PUMPO

Scongiurato il rinvio dell'entrata in vigore della legge regionale sulla prevenzione e il trattamento del gioco d'azzardo patologico. La Regione Lazio «mantiene l'impegno di proseguire su questa rotta» e tra meno di 4 mesi troverà piena validità la legge regionale del 21 febbraio 2020 – che modifica la legge regionale n. 5 del 5 agosto 2013 – che ha introdotto il "distanziometro", misura con la quale si vieta l'apertura di sale bingo e slot machine in un raggio di 500 metri dai luoghi sensibili come scuole, centri giovanili, presidi sanitari, centri anziani, strutture residenziali. A rasserenare gli animi ci ha pensato l'assessore regionale alle Politiche sociali Alessandra Troncarelli, intervenuta lunedì all'incontro online promosso dalle Caritas diocesane del Lazio, dalle Fondazioni regionali antiusura e dall'associazione Alea, preoccupate da una paventata proroga dell'entrata in vigore della legge dopo le proteste dei giorni scorsi degli addetti al settore.

Con le sale chiuse un calo del 50%, cresce però del 28% il gioco telematico Serve prevenzione

Accogliendo l'appello a difesa della legge regionale per regolamentare le slot machine, Troncarelli ha assicurato che la giunta «continuerà su questa strada, rispettando integralmente gli impegni presi con la legge regionale. Vogliamo essere vicini alle famiglie che vivono il dramma della ludopatia. Per questo non torniamo sui nostri passi». Il vescovo Benoni Ambarus, direttore della Caritas diocesana, non dimentica chi lavora nell'indotto e cerca «in qualche modo di guadagnarsi il pane quotidiano». L'entrata in vigore delle nuove disposizioni per la prevenzione e il trattamento del gioco d'azzardo patologico indubbiamente mette a rischio chi opera nel settore ma la piaga della ludopatia «ha travolto una fascia larghissima della popolazione e, in termini statistici, le vittime sono molto più numerose». Il fenomeno, è stato ribadito più volte durante l'incontro, non colpisce solo il giocatore compulsivo ma ha ripercussioni gravissime anche sulla famiglia. «Il gioco d'azzardo è un mostro silenzioso e nascosto – ha aggiunto il presule –; chi viene morso ne diventa una vittima altrettanto silenziosa e nascosta». Per questo la Regione Lazio, ha ricordato Troncarelli, promuove campagne di sensibilizzazione nelle scuole. «Bisogna partire educando i giovani – ha detto –. La cura e la riabilitazione del giocatore patologico devono essere la parte finale di una fitta campagna di prevenzione da parte delle istituzioni». A tal proposito, Ambarus ha rimarcato che nell'opinione pubblica, comprese le comunità parrocchiali, «non c'è piena consapevolezza della portata del fenomeno». È quindi urgente far «esplodere» l'azione di prevenzione. L'auspicio del presule è che tutte le nuove potenzialità sorte grazie al contributo del Fondo Gesù Divino Lavoratore «possano incanalare energie significative anche in questa direzione». La Caritas diocesana sta rivalutando le priorità nei percorsi di formazione perché «creare sensibilità, prevenzione è un primo passo». Nel Lazio gli "sportelli" di accesso al gioco d'azzardo a fine 2018 erano 10.142. Nel dettaglio, prima della pandemia giravano a pieno regime 19.441 apparecchi slot machine di vecchia generazione installati in 6.187 pubblici esercizi; 26 sale bingo; 502 sale per videolottery per un totale di 4.729 apparecchi e 1.702 concessioni di punti di raccolta per scommesse. Maurizio Fiasco, della Fondazione "Salus Populi Romani" e dell'associazione Alea, ha quindi analizzato gli effetti del lockdown

Foto di Cristian Gennari

confrontando i dati dell'azzardo tra il 2019 e il 2020. Dallo studio è emerso che in piena pandemia, con le sale chiuse, si è giocato il 50,1% in meno, con una spesa pari al 42,4% in meno rispetto al 2019. «È però cresciuto del 28,1% il fenomeno del gioco telematico – ha rimarcato –. Va quindi scongiurata la ripresa del consumo con modalità capillari che produrrebbe un effetto devastante sugli ex giocatori patologici in terapia perché la riapertura del gioco d'azzardo "in prossimità" avrebbe una notevole forza di attrazione». Angelo Raponi, direttore della Caritas di Latina e delegato regionale delle Caritas del Lazio, non ha nascosto tutta la sua preoccupazione, dichiarando «che in tanti potranno presto tornare ad affollare le sale bingo e scommesse, le tabaccherie. È necessario favorire la riduzione dell'offerta dell'azzardo perché in ogni giocatore vediamo un nuovo potenziale povero che poi chiederà di accedere ai nostri servizi».

IN CITTÀ

La biblioteca digitale per chi viaggia sui mezzi

Una biblioteca digitale gratuita che attraversa tutta la città, a disposizione dei clienti del trasporto pubblico di Roma. Nell'ambito dell'iniziativa "e-L.OV. Leggere Ovunque" di Roma Capitale, Atac ha sviluppato il progetto in collaborazione con Forum del Libro, Biblioteche di Roma, l'Associazione Liber Liber e Clear Channel Italia. I passeggeri in attesa alle fermate o nelle stazioni della metropolitana potranno scaricare gratuitamente su smartphone o tablet centinaia di titoli da scegliere tra libri, audiolibri e brani musicali. Sulla rete di trasporto verranno pubblicati oltre 18mila QRCode che corrispondono ad altrettanti punti di accesso alla biblioteca, alla quale i viaggiatori potranno accedere per scaricare i titoli gratuitamente e senza limiti.

Sui passi dell'Esodo
di Rosanna Virgili

Da Israele lamenti e grida, Dio risponde con la fedeltà

Dopo essere stato nel grembo cieco dell'Egitto e essere venuto alla luce – sempre in senso metaforico – dalle acque color sangue del Mare dei Giunchi, il neonato Israele si è trovato dinanzi alla visione del deserto, un orizzonte desolato e duro, dove avrebbe dovuto affaticarsi per sopravvivere.
Una metafora perfetta dell'umano venire al mondo dove, subito, si deve fare i conti coi bisogni primari. Ed ecco la prima infanzia della "creatura" del popolo di Mosè: l'esperienza della sete e della fame e la paura di non farcela ad andare avanti. «Mosè fece partire Israele dal Mar Rosso ed essi avanzarono verso il deserto di Sur. Camminarono tre giorni nel deserto senza trovare acqua. Arrivarono a Mara ma non potevano bere le acque di Mara perché erano amare (...). Allora il popolo mormorò contro Mosè: "Che cosa berremo?"» (Es 15,22-24).
Mosè viene paragonato a una puerpera cui i figli reclamano un seno da succhiare. Una metafora materna che egli stesso si attribuirà nei momenti più tragici di quell'accidentato cammino, quando i lamenti d'Israele diventavano grida e anche Dio sembrava essersi dimenticato di lui. «Mosè udì il popolo che piangeva in tutte le famiglie, ognuno all'ingresso della propria tenda, l'ira del Signore si accese e la cosa dispiacque agli occhi di Mosè. Mosè disse al Signore: "Perché hai fatto del male al tuo servo? Perché non ho trovato grazia ai tuoi occhi al punto di impormi il peso di tutto questo popolo? L'ho forse concepito io tutto questo popolo? O l'ho forse messo al mondo io perché tu mi dica: "Portalo in grembo", come la nutrice porta il lattante, fino al suolo che tu hai promesso con giuramento ai suoi padri?» (Nm 11,10-13a).
Come una nutrice che capisce di non aver più il necessario per sfamare i suoi figli, così Mosè denuncia, agli orecchi di Dio, dell'Alleato di Israele, il bisogno di aiuto. Tanto la fame doveva mordere lo stomaco e oscurare la vista dei neonati ebrei, da farli pentire di essere nati, vale a dire usciti dal grembo dell'Egitto: «Fossimo morti per mano del Signore nella terra d'Egitto quando eravamo seduti presso la pentola della carne, mangiando pane a sazietà. Invece ci avete fatto uscire in questo deserto per far morire di fame tutta questa moltitudine» (Es 16,3).
La fame provoca una siffatta condizione di disagio, calca con una violenza tale sul corpo e sulla mente della gente, che può portarla, addirittura, a maledire la vita! O anche a preferire di essere schiavi, di pagare il prezzo della libertà, pur di mangiare. Dinanzi ad essa vediamo rivelarsi la debolezza, l'impotenza anche delle persone che riteniamo più forti poiché gravate da cariche di governo.
Nei momenti di grande insicurezza economica, anche noi, come gli antichi ebrei, siamo pronti alle critiche e alle querele. Per questo essa chiama all'appello la fedeltà di Dio che, infatti, manda la manna. Tra la fame e la manna intercorre, però, un intento importante che supera la scuola della Legge, che viene prima degli insegnamenti morali spezzati con le parole e la disciplina. Una scuola d'amore e d'umiltà.

ARTE

A Villa Borghese torna "Back to nature 2021"

Il parco di Villa Borghese ospita la seconda edizione di "Back to Nature. Arte Contemporanea a Villa Borghese", a cura di Costantino D'Orazio. A seguito del successo riscosso nell'autunno 2020, torna con nuove opere questo progetto espositivo che riflette sul futuro del mondo e sulla necessità di costruire un nuovo rapporto con la natura. In mostra, ad ingresso gratuito, una serie di installazioni pensate per essere esposte all'aperto e apprezzate da tutti coloro che frequenteranno il parco, appositamente progettate per l'occasione da artisti di rilievo internazionale come Loris Cecchini, Leandro Erlich, Giuseppe Gallo, Marzia Migliora, Michelangelo Pistoletto, Pietro Ruffo, Tomás Saraceno, Marinella Senatore e dal collettivo Accademia di Aracne.

Scaffale
di Eraldo Affinati

Nina Maroccolo, l'intensità espressiva

Nina Maroccolo

Il Parco degli Eucalipti è uno dei luoghi magici della nostra città: adiacente alle Tre Fontane, dove venne decapitato san Paolo, appena sopra al Santuario della Vergine della Rivelazione, non distante dalle Piccole Sorelle di Charles de Foucauld, vanta alcuni alberi secolari, piantati in origine dai frati Trappisti della vicina abbazia allo scopo di favorire la salubrità dell'aria.
In questo spazio leggermente sopraelevato, carico di storia e suggestione spirituale, Nina Maroccolo, artista poliedrica fra teatro, cinema, scrittura, musica, danza e fotografia, con un'antica predilezione per la fanciulla d'Olanda assassinata dal nazismo alla quale dedicò *Annelis Marie Frank* (Empirìa, 2004), singolare commistione fra prosa e poesia, ha trovato negli anni appena trascorsi una speciale ispirazione lirica che la pandemia pare avere quasi legittimato. Prima ha raccolto nel giardino dell'Eur foglie e cortecce, poi le ha lasciate macerare, infine le ha fotografate. Lo spiega lei stessa in *La rivoluzione degli eucalipti* (Disvelare edizioni, pp. 166, 35 euro), il catalogo che ne è scaturito: «Prendo da terra lo scarto dello scarto e lo metto dentro una piccola vasca di vetro trasparente. La riempio d'acqua. Un laboratorio a cielo aperto. La lascio fuori mattina e sera, soggetta alla luce, alle temperature, alla pioggia se piove, al freddo se fa freddo. Ogni giorno fa fede alla sua unicità».
Erbe, muffe, felci, pietre, radici, cristalli, intonaci, polvere: questa materia fluida, in perenne mutazione, Terra Madre o Angelo Celeste, sparge dietro di sé infinite risonanze: è una febbre dell'oro che ci fa pensare all'Alaska di Jack London, alle molteplici reincarnazioni del Buddha, alle foreste fossili da cui ogni cosa ebbe inizio, nella notte dei tempi, nell'inesausta tensione creativa, fra pesci, cavalli, rettili, in una visione apocalittica dentro gli abissi delle fioriture, dove vita e morte s'intrecciano impavide ricordando a ognuno di noi il ciclo eterno delle infinite stagioni che si perdono e poi rinascono.
Gli esiti cromatici delle inquadrature spesso sbilenche e provvisorie, a sentenziare la scansione fatale e solenne che pulsa cocciuta e paziente fuori e dentro l'esistenza temporale, sono potenti e persuasivi, specie nelle scanalature e nei rilievi che certo si possono soltanto immaginare osservando le riproduzioni. Dai colori, fra loro intimamente legati, filtra una sostanza densa: grumi e concrezioni inesplicabili e misteriosi. Al centro del volume si colloca, non solo fisicamente, la doppia pagina fotografica intitolata *Australia*. Un lavoro di grande intensità espressiva: dai capelli ambrati di Nina nasce una sabbia di terra aborigena, creta di fuochi e tramonti, schegge e frantumi, cenere e stelle, dove Roma diventa davvero il centro mobile di questo nostro mondo lanciato a tutta forza verso le vie dei canti che Bruce Chatwin tentò di ripercorrere.